

Si è aperto ieri il grande incontro nazionale dell'Unità

La Festa di Reggio è già nel vivo Mille luoghi dove prendere la parola

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — La gente si ferma ancora prima di entrare. Sulla grande scintia bianca che circonda la festa, che ricorda i bastioni di una antica città, ci sono infatti 300 metri di disegni di Ro Marcano, che annunciano la festa: lo spazio donna è al padiglione 21, l'Unità al padiglione 4, i computer sono al n. 31. A fare gli annunci sono re e regine, guerrieri armatissimi («Dov'è che si parla di pace?», chiedono), uomini di governo. C'è anche un rinfano, tutto allarmato, che annuncia all'avvocato, padrone della barca, che «Qui c'è pieno di comunisti».

Un'altra breve sosta agli ingressi (disegni di G. B. Stano, Panabarro) poi, finalmente, la festa. Una festa grande e ordinata, un'architettura essenziale, studiata per rendere accogliente uno spazio che senza il lavoro dei comunisti reggiani sarebbe rimasto un prato abbandonato pieno di cumuli di detriti.

Da ieri pomeriggio la festa è aperta, e per diciotto giorni sarà il luogo dove centinaia di migliaia di persone discuteranno di politica, faranno cultura, si daranno appuntamento per una giornata assieme.

Una città dove il colore dominante è il bianco, e dove altri colori, sul frontone dei padiglioni, servono ad indicare le sale dei dibattiti, di ristoranti, di giochi. Attorno, ed anche dentro la festa, nei prati del campo volo, migliaia di bandiere rosse, e grappoli. «I colori non possiamo deciderli solo noi — dicono gli architetti che hanno preparato il progetto — è la gente che dà alla festa il suo vero colore, riempiendo le strade e i padiglioni».

Da ieri, da quando le prime auto si sono fermate nello sterminato parcheggio allestito davanti al campo volo, e la gente ha iniziato ad entrare, la Festa ha trovato i suoi veri colori.

«Dal programma — ha detto il presidente della Camera, Nilde Jotti, aprendo la Festa (assieme al direttore dell'Unità Macaluso, al sindaco di Reggio Emilia Bonassi, al responsabile della Festa Carri) — si comprende come queste giornate siano un momento di grande apertura nei confronti dei problemi del paese e delle altre forze politiche. C'è un grandissimo spirito di ricerca di colloqui. Non è assente nessuna espressione della cultura moderna: è in questa ricerca che dobbiamo muoverci, per comprendere quale sia la strada da percorrere».

In un precedente incontro con la stampa, il presidente della Camera aveva parlato del significato del voto del 26 giugno, della posizione dei comunisti verso il governo, dei problemi dell'Unità. Sulle recenti affermazioni di Tony Negri (al Parlamento è l'unica banda in cui sono entrato) l'on. Jotti ha detto di augurar-

si che le autorità di pubblica sicurezza presenti al comizio del deputato radicale inoltrino un preciso rapporto consistente di avvisi e procedure per la richiesta di autorizzazione a procedere. «Non è certo la goccia che fa traboccare il vaso, che è traboccato da un pezzo. Sono comunque affermazioni indecorose e scandalose».

Il compagno Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità, ha scelto di parlare della situazione finanziaria difficile del giornale, ma anche dei suoi obiettivi futuri. «Col dibattito avviato al comitato centrale dell'Unità e la festa di Tirrenia, avevamo individuato alcuni obiettivi — ha ricordato Macaluso — che, con la collaborazione e anche i sacrifici di molti compagni, sono stati in gran parte raggiunti: si è avviato il ripiano finanziario tra costi e ricavi, si è impostato il piano editoriale che prevedeva il rinnovamento grafico e l'adeguamento dei contenuti dell'Unità alle nuove esigenze della battaglia politica per l'alternativa democratica. Il punto centrale di quel piano — ha ricordato Macaluso — era la creazione di un inserto di otto pagine per l'edizione emiliano-romagnola. Avrebbe dovuto iniziare oggi, abbiamo mancato l'appuntamento per ragioni tecniche collegate all'installazione della nuova rotativa a Milano, ma saremo in grado di rispettarlo per le prossime settimane».

Questi obiettivi raggiunti non hanno risolto i gravi problemi del giornale, soprattutto quelli di natura finanziaria e di ristrutturazione industriale. Per questo — ha concluso Macaluso — abbiamo lanciato la campagna dei 10 miliardi, una sottoscrizione fondamentale per il futuro dell'Unità, per garantirne le condizioni del suo incremento, del suo rilancio editoriale, del suo adeguamento politico».

Oggi la Festa apre alle 12, e così sarà in tutti gli altri giorni, feriali e festivi. Al centro del confronto politico, l'alternativa, l'Italia che cambia, la nuova fase che si apre. Un confronto che, per tutti i 18 giorni della Festa, vedrà protagonisti i comunisti, i partiti della sinistra italiana ed europea. Si parlerà di pace con scienziati, uomini di cultura, esponenti di movimenti pacifisti di tutto il mondo. Si discuterà anche di scienza, di computer, di informazione.

Nei 18 giorni di appuntamento si affronteranno tutti quei problemi che nel programma del governo non appaiono oppure non hanno la rilevanza che meritano.

Ci sarà spazio per ogni tipo di confronto. Appuntamenti di massa, per ricordare il decimo anniversario del golpe fascista in Cile, per il meeting della pace, per la grande manifestazione conclusiva. Ma la città della Festa offre anche

Gli interventi di Nilde Jotti, Emanuele Macaluso, del sindaco di Reggio, Benassi e del compagno Carri I problemi dell'Unità Folla fin dalle prime ore tra i viali e negli stand del Campo a volo

piccoli spazi per trovarsi assieme: sale non immense dove magari diventa più facile prendere la parola, locali — dove è possibile stare seduti a parla-

re, attorno ai tavoli, con un pianoforte nell'angolo della sala. Una città nella quale non si fa soltanto una visita, ma dove si può «abitare», per qual-

che sera, per scoprire anche gli spazi che a prima vista non appaiono, per una visita di una mostra, una cena, un ristorante.

C'è anche, ogni sera, l'appuntamento con la televisione. Una grande tenda, che fuori sembra un circo e dentro, quando si attenuano le luci, un night. Tavolini a quattro posti, il bar, e sul palco ogni sera un «personaggio» della tv, uno di quelli che in questi decenni sono entrati ogni sera in casa col teleschermo. «Mettili una sera in tv, così hanno chiamato l'iniziativa, con presentatori, critici, e le proiezioni di caroselli e di altre trasmissioni che hanno fatto la «storia» della televisione. Alla fine della serata (l'ingresso costa tremila lire) al

pubblico verrà offerto un piatto da consumare assieme, come si usava in certi teatracabaret negli anni 60.

Una festa, dunque, dove è possibile stare bene, e dove di «kolossal» e di «mega galattico» (questi gli aggettivi usati da alcuni giornali) c'è soltanto l'impegno dei comunisti reggiani che hanno costruito la festa.

Un impegno che continua in questi giorni, nei magazzini, nell'organizzazione di tutti i servizi, nelle cucine dei ristoranti. Ma certamente anche le migliaia di compagni «di servizio», nelle giornate libere, saranno alla «festa», per «vivere» nella città che hanno costruito.

Jenner Meletti

Il programma

OGGI

Ore 17 - Vernice della mostra antologica sul disegno di Guttuso. Il catalogo della mostra sarà presentato dal professor Enrico Crispolti, delle «Edizioni Oberdan» di Roma.

Ore 18 - TENDA UNITÀ «L'alternativa c'è: intervento pubblico, volontariato, la carta del diritto» Sono presenti: Beppe Attene, Giovanni Moro, Rino Serri, Luciano Tavazza, Lanfranco Turci. Presiede: Jona Bartoli

Ore 18 - Mostra: «L'UOMO E I COMPUTER» Presentazione di Videotel - Performance sulla telematica. Sono presenti: Carlo Salvaneschi, Enrico Fraone

Ore 19 - LIBRERIA Presentazione del libro: «I comunisti europei e Stalin» (dall'Einaudi). Partecipano: Gianni Cervetti, Paolo Spriano. Presiede il prof. Athos Porta

Ore 21 - «Quattro passi nel moderno. Vacanze e tempo libero». Con Stefano Benni, Carlo Petrini, Michele Serra. Presiede: Anna Cattolani

Ore 21 - CENTRO DIBATTITI «L'alta cambia, una nuova fase si apre. Governare la crisi economica». Partecipano: Gerardo Chiaromonte, Claudio Signorile, Bruno Trentin, Filippo Maria Pandolfi. Presiede: Ildo Cigarin

DOMANI

Ore 18 - TENDA UNITÀ «Legge La Torre e criminalità mafiosa» Ferdinando Imposimato, Antonino Losciuto, Carlo Macri, Guido Neppi Modona, Ugo Pecchioli, Ugo Spagnoli. Presiede: Luigi Berlinguer (in collaborazione con «Democrazia e Diritto»)

Ore 18 - CENTRO DIBATTITI «Militanza: gioia o sacrificio?» Maria Maglio, Letizia Paolozzi, Giuseppe Vacca, Elena Montecchi

Ore 21 - «Dallas 1963» Antonio Gambino, Franco Ottolenghi, Carlo Rognoni, Guglielmo Zucconi. Coordina: Renzo Bonazzi

Ore 21 - «Lotta alla mafia e alla camorra: lotta per la libertà» Nando Dalla Chiesa, Ugo Pecchioli, Sandro Pulcrano, Elio Sanfilippo, Teresa Vesuviano, Luciano Violante. Presiede: Abdon Alinovi

Ore 21 - SPAZIO EUROPA «Antenna Europa, terminale America» Francesco Di Domenico, Luca Pavolini, Roberto Zaccaria

Ore 21,30 - SPETTACOLI ARENA Concerto di Lucio Dalla e gli Studio in ospite Django Edwards

Quando al festival picchia il sole

Se un viaggiatore un giorno d'agosto visita il Festival nazionale dell'Unità a Reggio Emilia la vigilia dell'inaugurazione, può succedergli di non coprirsi il capo e di prendere troppo sole. E questa circostanza potrebbe essere invocata come seria attenuante per quello che il viaggiatore Diego Gabutti ha scritto ieri su «Il Giornale», a proposito del Festival dell'Unità. Ho letto e riletto l'articolo e ogni volta mi sembrava di ascoltare una sinfonia rossiniana con un crescendo di follia. «La piazza del Festival nazionale dell'Unità», si distingue «da una città fantasma del film western con facciate cadenti di case, cani uggiolanti, bische deserte e polverose, imposte che sbattono e porticine che cigolano nei vici assolati solo per l'assenza di vento e di cespugli rotolanti nelle stradine sterrate». Si avverte subito l'occhio acuto del grande cronista e la mano maestra di chi è abituato a usare i luoghi comuni come la crema da barba.

Il PC italiano prosegue l'implacabile Gabutti è ormai soltanto il partito del culatello, delle coop, del tortellino e, peggio ancora, dell'efficienza capitalistica bassopadana. Sessantadue anni di storia del PCI e dell'Italia sono sistemati dall'inesorabile Gabutti che, avanzando sotto il sole, ha definitivamente liquidato la questione comunista che da anni impugna politici, politologi, economisti, storici riportandola alla sua naturale dimensione: quella gastronomica. Che cos'è, in fondo, il PCI? dice Gabutti sotto il sole: il trenta per cento di elettori italiani che si abbuffano di culatello e di tortellini. Gente, per di più, che non vede più in là del proprio piatto e quindi non si accorge che «nonostante tutto, la polvere ricopre ogni cosa e, dietro ogni ombra, si nasconde un fantasma».

Lui prosegue la marcia sotto il sole, scopre i fantasmi, fenomeno che non so se sia frequente in caso di insolazione. E sentenzia, con la sicurezza di chi ha felicemente varcato la soglia della realtà e della ragione: i compagni che lavorano a costruire il Festival sono impregnati a rendere di nuovo abitabile la città fantasma del socialismo e, peggio per loro, sono gli spettri, ahimè, d'una stagione della politica italiana ormai chiusa e strachiusa da un pezzo. La nostra voce di comunisti «dopo gli Anni Settanta», si è fatta sempre più flebile e oltre-tombale. Diego Gabutti ha sentenziato sotto il sole guardando il Festival, «le sue bandiere falcomartellate già decurtate nel 1976». Il Gabutti è felicemente decollato, spazia al di là del bene e del male da dove afferma: «Solo un fondista di "Panorama", senza offesa per nessuno, solo un mandarino cinese o un padre gesuita possono seriamente interrogare questi fondi di te come se rivelasse chi è cosa di romanzesco, di fatale». Lui, invece, ci rinuncia.

Non rinuncia invece a insultare la Resistenza e a scoprire che c'è troppa roba da mangiare, lui che sogna, vagheggia un altro festival che non sia «partita e trionfo di ogni collettivo». Lui, giunto al termine del viaggio tra i fantasmi, «vuole un radicale festival della separazione». Non un discorso, nemmeno un'enoteca, niente concerti o voti al nostro candidato, e soprattutto, ciascuno per sé una volta per sempre. Niente di niente, solo letture quotidiane ai bambini cattivi degli articoli di Diego Gabutti. E a questo punto mi ha assalito un terribile dubbio: che chi ha scritto l'articolo e chi dopo averlo letto lo ha pubblicato siano stati all'ombra. Sarebbe molto grave. Soprattutto per loro.

Ennio Elena

Amaro Montenegro.

Sapore vero

ITALIA BOLOGNA ITALIA